



diffusione: 630508
lettori: 1829000

23/02/2004

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile **PAG. 8**

Bio-tech

Senza lavoro i biotecnologi italiani

EUGENIO OCCORSIO

«In Italia esistono giovani laureati in biotecnologie fortemente motivati e con elevate competenze, che però restano esclusi dal mondo del lavoro da una burocrazia che a tutt'ora preclude loro l'accesso alla maggior parte delle Scuole di Specializzazione, ai concorsi pubblici, agli ospedali». Con questo paradosso si apre la "Rilevazione 2003 sullo stato occupazionale dei soci" condotta dall'Anbi, l'Associazione Nazionale Biotecnologi Italiani, presentata la settimana scorsa a Roma nel corso del convegno "Il Principio di Precauzione: i costi della non-scienza", promosso dall'Associazione Galileo 2001 per la libertà e dignità della Scienza. «Ad un laureato in biotecnologie - si legge ancora nel rapporto - non è consentito firmare analisi per la presenza di OGM, così come certificare la qualità di prodotti e processi biotecnologici, e in alcuni casi non è consentito nemmeno l'insegnamento della biologia nelle scuole superiori».

La ricerca è un minuzioso elenco di casi di biotecnologi che restano restando confinati nei laboratori universitari con contratti a tempo determinato o borse di studio inferiori a mille euro mensili. «E' quasi impossibile il riconoscimento della propria laurea e della propria professionalità». Questo, nel 60% dei casi, ha condizionato la scelta dell'attività e tuttora condiziona le prospettive di carriera, portando oltre il 50% dei biotecnologi a valutare seriamente l'opportunità di trasferirsi all'estero.

Il paradosso è che nascono sempre più corsi di laurea e master in materia

«Questo segnale è quanto mai preoccupante e va affrontato con estrema serietà

se non si vuole correre il rischio che le nostre menti migliori, invece di collaborare allo sviluppo tecnologico del paese, lo abbandonino facendo fruttare all'estero l'investimento affrontato per la loro formazione», commenta Francesco Lescai, presidente dell'Anbi. «Per arginare la fuga dei cervelli è necessario fornire prospettive professionali concrete, evitando anche la drammaticizzazione eccessiva del settore quando si parla per esempio di Ogm o di cellule staminali». A rendere ancor più paradossale la situazione, che esclude dei professionisti creati ad hoc dai ruoli per cui erano stati pensati, si aggiunge il proliferare di corsi di laurea e "master" in biotecnologie (ormai più di 100) che hanno superato nell'anno accademico 2002/03 i 4.000 studenti. «E' lampante la mancanza di adeguati contatti tra il mondo produttivo e il mondo dell'accademia, dove i centri di trasferimento tecnologico faticano ad attecchire e a operare. Le università italiane si apprestano a sfornare una marea di futuri precari pubblici e disoccupati mentre il settore privato non solo stenta a decollare ma non ha alcun incentivo per investire nel nostro paese».

